

A high-angle photograph of a woman with long blonde hair swimming in clear, deep blue water. She is wearing a dark one-piece swimsuit and is positioned diagonally across the frame, with her arms extended forward and her legs trailing behind. The water is bright blue with many small white bubbles and ripples, suggesting movement. The lighting is bright, creating a shimmering effect on the water's surface.

Cristina
Brambilla

RAGAZZI
DELL'ESTATE

Cristina Brambilla

Ragazzi dell'estate

BUR
Rizzoli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano

ISBN 978-88-17-14547-3

Prima edizione BUR **ARGENTOVIVO**: marzo 2020

Tutti i diritti riservati.

I versi citati a p. 7 sono tratti da *And Death Shall Have No Dominion*,
traduzione dell'autrice

La citazione a p. 258 è tratta da *Il club degli incorreggibili ottimisti*
di Jean-Michel Guenassia, Salani, 2010

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

*Max,
questo è per te*

Sebbene pazzi e morti stecchiti
Le teste di quei tizi martelleranno dalle margherite
Irromperanno nel sole finché il sole cadrà
E la morte non avrà più dominio.
Dylan Thomas

Avevo un solo desiderio per Natale. Volevo che quella fosse l'ultima vigilia straordinaria della mia vita, perché, all'improvviso, non ne potevo più di essere straordinaria. All'improvviso, seduta sul ciglio di una strada di cui ignoravo il nome (ammesso che l'avesse) a mangiare da sola una Tom Yum talmente piccante da farmi lacrimare, mi sentivo persa. Persa, sentimentale e triste perché, mentre mi asciugavo gli occhi, da qualche parte attorno a me un'armonica aveva cominciato a suonare *Jingle Bells* e il mio cuore si era spezzato.

A casa mia, in quel momento, a novemila chilometri di distanza, probabilmente papà era già stufo di ascoltare *Christmas in the Heart* di Bob Dylan e anche mamma, dopo ore d'inutile ricerca di un posto "carino" dove riunire la nostra vasta e poliglotta famiglia, si era stufata e aveva invitato tutti da noi.

A casa mia, in quel momento, c'erano odore di brodo di cappone e profumo di aghi di pino e tanti elfi e campanelle e angioletti e i tre re magi che marciavano

inesorabili sul pavimento del salotto e zie di ritorno dal Tibet vestite come monache di lusso a dispensare abbracci. Un kitsch pazzesco e melenso da cui ero scappata a gambe levate ma il cui solo pensiero al momento mi faceva sentire abbandonata in capo al mondo.

Cosa che, in un certo senso, era la pura verità.

Le note di *Jingle Bells* fluttuavano verso di me nelle tenebre della notte thailandese. Forse era un povero orfanello scalzo che avanzava con la mano tesa e probabilmente l'armonica era il regalo di un vecchio zio reduce del Vietnam.

E, invece, ecco sbucare un elefante. Un elefante che suonava l'armonica con la proboscide.

Tutto vero, giuro. Lo vedevo proprio in quel momento, con il cucchiaino a mezz'aria e la bocca aperta mentre un motorino sgasava rumorosamente nella mia zuppa. Il mio elefante si muoveva aggraziato come una ballerina: le zampe, le orecchie, il codino... tutto a tempo. Aveva perfino un catarifrangente attaccato al sedere per evitare tamponamenti, immagino.

Okay gente, buon Natale dal posto più assurdo del mondo, ossia il nordest della Thailandia, dove ero andata a cercare me stessa.

La cosa pazzesca della Thailandia a dicembre è il clima. Ci sono ventotto gradi asciutti e ventilati e un cielo sempre perfettamente limpido in cui le rondini volano

così alte che nemmeno le senti garrire. Questo è scritto nella Lonely Planet e posso confermare che è tutto vero. Quello che non c'è scritto è che col cavolo che tutto profuma di frangipane.

Se ti arrampichi fino alla cima di qualche collina, mettiamo per raggiungere un tempio khmer, che per inciso è la cosa più bella che abbia visto in vita mia, allora sì, il profumo di frangipane è così forte che ti fa venir voglia di stenderti a terra a guardare le nuvole finché non ti morde un serpente. Ma a parte questo, l'odore della Thailandia è semplicemente spaventoso. Un misto di pesce marinato, bucce di cocomero e spazzatura. Senza contare il durian, la cosa più fetente al mondo. Ed è un frutto, in teoria, che però non puoi portarti nemmeno in aereo, perché puzza così tanto da rischiare l'insubordinazione dei passeggeri.

Nemmeno Bangkok con tutto lo smog e l'odore di spiedini grigliati e di piedi estratti dalle scarpe da ginnastica di milioni di backpacker regge il confronto. Eppure già mi mancava. Mi mancavano il rumore dei tuk-tuk lanciati a mille all'ora e gli accenti strani dei ragazzi con i dread che corteggiavano le ragazze con il piercing.

Papà mi aveva avvertito che sarei atterrata a *Freaktown* e, per i primi giorni, il tempo di riprendermi dal jetlag e di visitare il palazzo reale, mi aveva dato il tormento per sapere che cosa fosse cambiato e che cosa invece fosse restato uguale rispetto a quando ci veniva lui. Il che era l'unica cosa buona di questo angolino